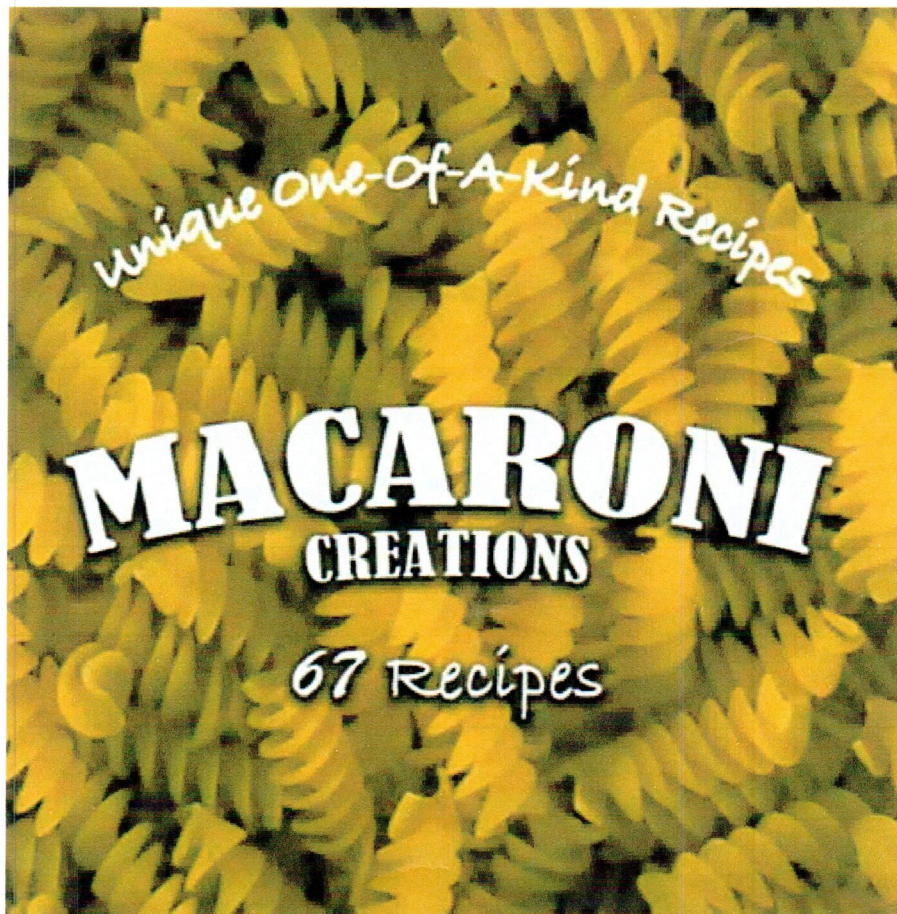


DONNE PER LA DIFESA DELLA SOCIETÀ CIVILE

in

MACARONÍ

cena di fine anno



Canti a cura di Anna Pugliese

Lecture Simona Carapella e Irene Salza

mercoledì 16 dicembre ore 19,00

Amici del Remo

Corso Moncalieri 422 Torino





MACARONÍ

Cena di Fine Anno

con canti a cura di Anna Pugliese e letture a cura di Simona Carapella

mercoledì 16 dicembre ore 19

Amici del Remo

Corso Moncalieri 422 Torino

DONNE PER LA DIFESA DELLA SOCIETÀ CIVILE



Buonasera. Ringrazio tutti per essere intervenuti così numerosi alla nostra festa. Dovrei parlarvi della nostra associazione, ma penso che ormai voi tutti ci conosciate o abbiate sentito parlare di noi. Siamo nati nel 2001 con la speranza di riuscire a mandare via Berlusconi, ma non abbiamo fatto, almeno per ora, il miracolo, però un miracolo l'abbiamo fatto quello di cementare tante amicizie e, a quanto pare, allargare il numero di un piccolo gruppo per giungere ad un gruppo così grande come quello di stasera.

Abbiamo dato un titolo a questa cena, come potete vedere nelle locandine: macaroni, prima di tutto perché era un nome invitante, appetitoso, direi, e poi perché con questo nome venivano chiamati con disprezzo nel secolo scorso gli emigranti italiani in Francia. Ecco, appunto, noi stasera, vogliamo dedicare la serata agli emigranti e per questo abbiamo scritto il libro che trovate sul tavolo e abbiamo preparato questo spettacolo.

ELENCO CANZONI e AUTORI

1. Maremma –canzone popolare
2. Mamma mia dammi cento lire – canzone popolare
3. Italia bella mostrati gentile – canzone popolare
4. Addio Lugano bella – Pietro Gori
5. Il tragico affondamento del bastimento Sirio – canzone popolare
6. Ciao Turin – Prato e Lampugnani
7. Che sarà - Josè Feliciano
8. L'abbigliamento di un fuochista – Francesco de Gregori

3

Italia bella mostrati gentile

Italia bella mostrati ^{gentile},
e i figli tuoi non li abbandonare,
sennò ne vanno tutti n' i Brasile,
e un si ricordan più di ritornare.

Ancor qua ci sarebbe da lavorà,
senza stà in America a emigrà.

Il secolo presente qui ci lascia,
il millenovecento s' avvicina,
la fame ci han dipinto sulla faccia,
e per guarilla 'un c'è la medicina.

Ogni po' noi si sente dire "e vo'
Là dove è la raccolta del caffè".

*L'operaio non lavora
C'è la fame lo divora;
e qu' i braccianti
'un san che si fa a andare avanti.*

*Spererem n' i novècento
Finirà questo tormento;
ma questo è il guaio:
il peggio tocca sempre all'operaio.*

Ogni po' noi si sente dire "e vo'
Là dov'è la raccolta del caffè".

Non ci rimane pi' cche preti e frati
Moniche di convento e cappuccini,
e certi commercianti disperati
di tasse non conoscono i confini.

Verrà un dì che anche loro doveran parti
Là dov'è la raccolta del caffè.

Ragazze che cercavano marito
Vedan partire il loro fidanzato
Vedan partire il loro fidanzato
E loro restan qui co' i' sor curato.

Verrà un dì che anche loro doveran parti
Là dov'è la raccolta del caffè.

Le case restan tutte spigionate.
L'affittuari perdonò l'affitto
E i topi fanno lunghe passeggiate,
vivan tranquilli con tutti i diritti.

Verrà un dì che anche loro doveran parti
Là dov'è la raccolta del caffè.

4

Addio Lugano

Addio Lugano bella,
o dolce terra pia,
scacciati senza colpa
gli anarchici van via.
E partono cantando 2 volte
Con la speranza in cuor.

Ed è per voi sfruttati
Per voi lavoratori
Che siamo ammanettati
Al par dei malfattori!
Eppur la nostra idea 2 volte
È solo idea d'amor.

Anonimi compagni
Amici che restate
Le verità sociali
Da forti propagate.
E' questa la vendetta 2 volte
Che noi vi domandiam.

Elvezia il tuo governo
Schiavo d'altrui si rende
D'un popolo gagliardo
Le tradizioni offende.
E insulta la leggenda 2 volte
del tuo Guglielmo Tell.

Ma tu che ci discacci
Per una vil menzogna
Repubblica borghese
Un dì ne avrai vergogna.
Noi oggi ti accusiamo 2 volte
In faccia all'avvenir.

Banditi senza tregua
Andrem di terra in terra
A predicar la pace
Ed a bandir la guerra.
La pace tra gli oppressi 2 volte
La guerra agli oppressor.

Addio cari compagni
Amici luganesi
Addio bianche di neve
Montagne ticinesi
I cavalieri erranti
Son trascinati al nord
E partono cantando 2 volte
Con la speranza in cor.

5

Il tragico affondamento del bastimento "Sirio"

E da Genova il Sirio partivano
Per l'America varcare...

= Varcare il confin.

+ Ed a bordo cantar si sentivano
Tutti allègri del suo...
Del suo destin.

+ Urtò il Sirio un orribile scoglio
Di tanta gente la mise...
La misera fin.

Padri e madri bracciava i suoi figli
E sparivan fra le onde...
Fra le onde del mar.

1 E fra loro un vescovo c'era
Dando a tutti la sua be...
2 La benedizion.

v. E fra loro un vescovo c'era
Dando a tutti la sua be...
La benedizion.

6

Ciao Turin

Finalment sôn rivame le carte
La pôrtammie riand 'l pôstin
An dispiass, ma dôman devô parte
E lassè la mia bela Turin...

Ciaô Turin...mi vadô via
Vadd lôntan a travajè
Mi sai nèn cosa ca sia
Sentô 'l coeur a tramôlè.

1 Ciaô Turin...mia bela tera
Che tristèssa...che pènsé
A ma smia gnanca vèra
Ad dôveite saluté...

I vedrai pi nèn la Mole ne i Capusin
Pôrterai pi nen le bele cite al Valentin...

9 Ciaô Turin...mi vadô via
Vadd lôntan a travajè
Ma darai la vita mia
Per pôdej prest ritòrnè...

O sità ch'itt fass bela la vita
Mia cara e gentila Turin
'n dôa a's parla na lingua ca invita
Còbiott a scambiesse 'd basin...

Ciaô Turin...ecc.

7

Che sarà

Paese mio che stai sulla collina.
Disteso come un vecchio addormentato,
la noia, l'abbandono il niente son la tua malattia.
Paese mio ti lascio, io vado via.

Che sarà, che sarà, che sarà
Che sarà della mia vita chi lo sa?
So far tutto, o forse niente, da domani si vedrà.
Che sarà? Sarà quel che sarà.

Gli amici miei son quasi tutti via
E gli altri partiranno dopo me,
peccato perché stavo bene in loro compagnia,
ma tutto passa, tutto se ne va.

Che sarà, che sarà, che sarà
Che sarà della mia vita chi lo sa?
So far tutto, o forse niente, da domani si vedrà.
Che sarà? Sarà quel che sarà.

Amore mio, ti bacio sulla bocca,
che fu la fonte del mio primo amore.
Ti do l'appuntamento, dove e quando non lo so,
ma so soltanto che ritornerò

Che sarà, che sarà, che sarà
Che sarà della mia vita chi lo sa?
So far tutto, o forse niente, da domani si vedrà.
Che sarà? Sarà quel che sarà.

PRESENTAZIONE DELLE CANZONI

Maremma (Angela)

Publicata per la prima volta nel 1860, è sicuramente molto più antica. I versi accorati e rabbiosi documentano la condizione dei montanari toscani che, stagionalmente, andavano a lavorare nella maremma tosco-laziale, non bonificata e malsana. Le preoccupazioni di chi li amava erano più che giustificate, perché molti si ammalavano e morivano di malaria.

Mamma mia dammi cento lire (Gabiella)

Conosciutissima e diffusissima in tutta l'Italia settentrionale dalla seconda metà dell'800 quando, a seguito della grave crisi economica, masse di contadini furono costrette a emigrare in America, la canzone colpisce per il contrasto tra chi vuole partire in cerca di una vita sicuramente migliore e la crudeltà del destino, che affonda con la nave belle giovinezze e belle speranze. Il mare traditore, ieri come oggi.

Italia bella mostrati gentile (Daniela)

Ancora una canzone toscana della fine dell'800, che rievoca la partenza degli emigranti per l'America del Sud e il dolore delle donne, che rimangono sole "col sor curato" in attesa di imbarcarsi a loro volta. Negli anni '50, su questa musica, è stata adattata una strofetta che denuncia un'altra situazione di ingiustizia e sfruttamento, che potrebbe adattarsi anche alla situazione odierna.

*E se la fabbrica chiude il padrone
Mandando per la strada tanti padri
Pronto il Governo gli dà pur ragione
Governo di democristiani e ladri.
Anche qui ci sarà da lavorà
Senza andare in Germania ad emigrar.*

Addio Lugano bella (Liuba)

Non è propriamente una canzone di emigrazione ma di esilio. Composta dall'anarchico Pietro Gori nel carcere di Lugano, in seguito all'arresto del luglio 1984, e cantata con altri dodici anarchici quando fu costretto ad abbandonare la Svizzera per motivi politici, descrive il dolore di chi deve lasciare forzatamente la terra amata, ma anche la consapevolezza che la lotta intrapresa per il riscatto sociale e la pace non solo è giusta, ma avrà modo di propagarsi nel mondo.

Il tragico affondamento del bastimento Sirio (Elisabetta)

Ancora un viaggio tragico, si parte pieni di aspettative per il futuro e si affonda senza scampo, come accadde alla nave "Sirio" il 4 agosto 1906. Le stragi del mare sono una realtà ancora oggi molto frequente, agevolate spesso da cavilli giuridico-internazionali, da omissioni di soccorso, da respingimenti imposti. Il mare è la più grande tomba multi-etnica esistente, pur bagnando nazioni restie alla multi-etnicità.

Ciao Turin (Natalina)

Anche Torino, nell'immediato dopoguerra, conobbe il fenomeno dell'immigrazione per lavoro. Ce lo raccontano Prato e Lampugnani in questa canzone del 1949, in cui si ritrovano tutti gli elementi tipici della situazione: nostalgia, tristezza, speranza di ritorno. Alla fine degli anni '50, Torino diventerà meta di immigrazione, non solo a causa del *boom* economico, ma anche a seguito dei massicci licenziamenti FIAT di sindacalisti e operai politicizzati, "i rossi", considerati un temibile pericolo.

Che sarà (Carletta)

A volte si emigra per inedia, per insoddisfazione del proprio paese privo di stimoli, nel desiderio di una vita più piena, i cui contorni non sono chiari e anzi generano dubbiosi interrogativi. Si porta con sé, come viatico, l'amore di chi rimane (fidanzata, amici) e il vago proposito di ritornare. Così si dice nella canzone "Che sarà" del portoricano Josè Feliciano, dal ritmo incalzante, intelligente fusione di musica beat, country, folk e latino-americana, presentata a Sanremo nel 1971 e subito grande successo di pubblico e di critica.

Nuove Indie (Marisa Dodero)

Le migrazioni hanno sempre portato profondi cambiamenti e il processo non è stato mai né facile né indolore. Di fronte all'irreversibilità del fenomeno, è indispensabile stabilire il contatto con l'altro, avere il coraggio di rivedere le nostre consolidate abitudini, di intraprendere un viaggio comune che ci permetta di approdare con l'altro ad un nuovo mondo, a nuove Indie.

L'abbigliamento di un fuochista (Silvana)

Sulle navi in rotta per l'America, l'emigrante che non aveva i soldi per pagarsi il biglietto lavorava come fuochista alle caldaie; a questa figura è dedicata una toccante e poco conosciuta canzone di Francesco de Gregori, "L'abbigliamento di un fuochista", dialogo d'addio tra una madre, che si vede strappare per sempre verso un destino rovinoso il suo amato ragazzo, e il figlio in procinto di imbarcarsi, oppresso dall'ingiustizia della fatica, dal timore del mare immenso e di un eventuale naufragio, nonostante le assicurazioni dell'equipaggio. Naufragio che si verificherà, seppellendo negli abissi speranze e paure, ieri come oggi.

“Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l’acqua, molti di loro puzzano anche perché tengono lo stesso vestito per molte settimane.

Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l’elemosina ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi o petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti fra di loro.

Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare fra coloro che entrano nel nostro Paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali”.

Ottobre 1912

Relazione dell’Ispettorato per l’Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti

Lettura da libretto: *Migranti*

Maremma

Tutti mi dicon Maremma Maremma
 E a me mi pare una Maremma amara
 L'uccello che ci va perde la penna
 Io ci ho perduto una persona cara.
 Sia maledetta Maremma Maremma
 Sia maledetta Maremma e chi l'ama.
 Sempre mi trema il cor quando ci vai
 Perché ho paura che non torni mai.

Le parole della mia mamma
 Son venute la verità
 Le parole della mia mamma
 Son venute la verità
 La verità.

Mamma mia dammi cento lire

Mamma mia dammi cento lire
 Che in America voglio andar,
 Mamma mia dammi cento lire
 Che in America voglio andar
 E voglio andar.

Cento lire io te li do,
 Ma in America no, no, no,
 Cento lire io te li do
 Ma in America no, no, no
 No, no, no no.

Suoi fratelli a la finestra
 Mamma mia lasséla andà,
 Suoi fratelli a la finestra
 Mamma mia lasséla andà,
 Lasséla andà.

Quan' fu stata in mezzo al mare
 Bastimento si l'è fundà
 Quan' fu stata in mezzo al mare
 Bastimento si l'è fundà,
 Si l'è fundà.

I miei capelli son ricci e belli
 L'acqua del mare li marcirà
 I miei capelli son ricci e belli
 L'acqua del mare li marcirà
 Li marcirà.

Le parole dei miei fratelli
 Sono quelle che m'àn tradi
 Le parole dei miei fratelli
 Sono quelle che m'àn tradi
 Che m'àn tradi.

Lettura: Poesia di Luciano Luisi

Per un emigrante

su un quadro di Remo Brindisi

Non ti destare: è un tram
che passa all'alba sul ponte di ferro,
non è il campano che allargava i prati.
Questa tua amara transumanza ormai
non attende stagioni che ritornino.

Tua madre belava il suo pianto
pastore dal volto di capra
e tu partivi lontano.
Era un gran sasso in petto la Maiella.

Annota nel ricordo il tuo paese
come l'ultimo rantolo del padre
che indicava la mazza con lo sguardo.
Ma la terra gentile che offre
pane e sale al viandante
t'ha lasciata fuggire dal tuo gregge,
non aveva più pane per te.

E tu che fai pastore
in questo labirinto di cemento,
i tuoi occhi correvano come puledri liberi,
era il tuo orecchio una conchiglia all'eco
dei venti, scalzi i tuoi piedi sapevano
l'ora del giorno dall'erba, che fai
pastore in fuga tra gli alti palazzi?

D' un altro gregge annusi
l'odore dell'ovile, e l'ululato
del lupo che ti morde alle calcagna
non senti e non la vedi
la foresta che cresce e che ti chiude.

Ahi, l'Abruzzo che duole nelle vene,
pane antico rafferma,
dura pietra su cui scivola il tempo.

Italia bella mostrati gentile

Italia bella mostrati gentile,
e i figli tuoi non li abbandonare,
sennò ne vanno tutti n'i Brasile,
e un si ricordan più di ritornare.

Ancor qua ci sarebbe da lavorà,
senza stà in America a emigrà.

Il secolo presente qui ci lascia,
il millenovecento s'avvicina,
la fame ci han dipinto sulla faccia,
e per guarilla 'un c'è la medicina.

Ogni po' noi si sente dire "e vo'
là dov'è la raccolta del caffè".

*L'operaio non lavora
C'è la fame lo divora;
e qu'i braccianti
'un san che si fa a andare avanti.*

*Spererem n'i novecento
Finirà questo tormento;
ma questo è il guaio:
il peggio tocca sempre all'operaio.*

Ogni po' noi si sente dire "e vo'
là dov'è la raccolta del caffè".

Non ci rimane pi' cche preti e frati
Moniche di convento e cappuccini,
e certi commercianti disperati
di tasse non conoscono i confini.

Verrà un dì che anche loro dovran parti
Là dov'è la raccolta del caffè.

Ragazze che cercavano marito
Vedan partire il loro fidanzato
Vedan partire il loro fidanzato
E loro restan qui co' i' sor curato.

Verrà un dì che anche loro dovran parti
Là dov'è la raccolta del caffè.

Le case restan tutte spigionate.
L'affittuari perdono l'affitto
E i topi fanno lunghe passeggiate,
vivan tranquilli con tutti i diritti.

Verrà un dì che anche loro dovran parti
Là dov'è la raccolta del caffè. (2 volte)

Addio Lugano

Addio Lugano bella,
o dolce terra pia,
scacciati senza colpa
gli anarchici van via.
E partono cantando (2 volte)
Con la speranza in cor.

Ed è per voi sfruttati
Per voi lavoratori
Che siamo ammanettati
Al par dei malfattori!
Eppur la nostra idea (2 volte)
È solo idea d'amor.

Anonimi compagni
Amici che restate
Le verità sociali
Da forti propagate.
E' questa la vendetta (2 volte)
Che noi vi domandiam.

Elvezia il tuo governo
Schiavo d'altrui si rende
D'un popolo gagliardo
Le tradizioni offende.
E insulta la leggenda
del tuo Guglielmo Tell. (2 volte)

Ma tu che ci discacci
Per una vil menzogna
Repubblica borghese
Un dì ne avrai vergogna.
Noi oggi ti accusiamo (2 volte)
In faccia all'avvenir.

Banditi senza tregua
Andrem di terra in terra
A predicar la pace
Ed a bandir la guerra.
La pace tra gli oppressi (2 volte)
La guerra agli oppressor.

Addio cari compagni
Amici luganesi
Addio bianche di neve
Montagne ticinesi
I cavalieri erranti
Son trascinati al nord
E partono cantando
Con la speranza in cor.

Letture da libretto: Vivere altrove**Il tragico affondamento del bastimento
"Sirio"**

E da Genova il Sirio partivano
Per l'America varcare...
Varcare il confin.

Ed a bordo cantar si sentivano
Tutti allegri del suo...
Del suo destin.

Urtò il Sirio un orribile scoglio
Di tanta gente la mise...
La misera fin.

Padri e madri bracciava i suoi figli
E sparivano fra le onde...
Fra le onde del mar.

E fra loro un vescovo c'era
Dando a tutti la benedizion...

E fra loro un vescovo c'era
Dando a tutti la benedizion...

Ciao Turin

Finalment sôn rivame le carte
 La pôrtammie riand 'l pôstin
 Am dispiass, ma dôman devô parte
 E lassè la mia bela Turin...

Ciaô Turin...mi vadô via
 Vadd lôntran a travajè
 Mi sai nèn cosa ca sia
 Sentô 'l coeur a tramôlè.

Ciaô Turin...mia bela tera
 Che tristëssa...che pènsé
 A ma smia gnanca vèra
 Ad dôveite saluté...

I vedrai pi nèn la Mole ne i Capusin
 Pôrterai pi nen le bele cite al Valentin...

Ciaô Turin...mi vadô via
 Vadd lôntran a travajè
 Ma darai la vita mia
 Per pôdej prest ritôrnè...

O sità ch'itt fass bela la vita
 Mia cara e gentila Turin
 'n dôa a's parla na lingua ca invita
 I côbiott a scambiesse 'd basin...

Che sarà

Paese mio che stai sulla collina
 disteso come un vecchio addormentato,
 la noia, l'abbandono il niente son la tua
 malattia.

paese mio ti lascio, io vado via.

Che sarà, che sarà, che sarà
 che sarà della mia vita chi lo sa?
 So far tutto, o forse niente, da domani si
 vedrà.
 Che sarà? Sarà quel che sarà.

Gli amici miei son quasi tutti via
 E gli altri partiranno dopo me,
 peccato perché stavo bene in loro
 compagnia,
 ma tutto passa, tutto se ne va.

Che sarà, che sarà, che sarà
 che sarà della mia vita chi lo sa?
 So far tutto, o forse niente, da domani si
 vedrà.
 Che sarà? Sarà quel che sarà.

Amore mio, ti bacio sulla bocca,
 che fu la fonte del mio primo amore.
 Ti do l'appuntamento, dove e quando non lo
 so,
 ma so soltanto che ritornerò.

Che sarà, che sarà, che sarà
 che sarà della mia vita chi lo sa?
 So far tutto, o forse niente, da domani si
 vedrà.
 Che sarà? Sarà quel che sarà.

Lettura da libretto: Nuove Indie

L'abbigliamento di un fuochista

Di Francesco De Gregori

Figlio con quali occhi con quali occhi ti devo vedere
Coi pantaloni consumati al sedere
E queste scarpe nuove nuove.

Figlio senza domani con questo sguardo di animale in fuga
E queste lacrime sul bagnasciuga
Che non ne vogliono sapere.

Figlio con un piede ancora in terra e l'altro già nel mare
Con una giacchetta per coprirti
Ed un berretto per salutare
E i soldi chiusi dentro la cintura che nessuno te li può strappare
La gente oggi non ha più paura nemmeno di rubare.

Ma mamma a me mi rubano la vita
Quando mi mettono a faticare per pochi dollari
Nelle caldaie sotto al livello del mare
In questa nera nera nave che mi dicono
Che non può affondare.
In questa nera nera nave che mi dicono
Che non può affondare.

Figlio con quali occhi e quale pena dentro al cuore
Adesso che la nave se n'è andata
E sta tornando il rimorchiatore.
Figlio senza catene senza camicia così come sei nato
Su quest'Atlantico cattivo figlio già dimenticato.

Figlio che avevi tutto e che non ti mancava niente
Che andrai a confondere la tua faccia
Con la faccia dell'altra gente
E che ti sposerai probabilmente in un bordello americano
E avrai dei figli e una donna strana
E che non parlano l'italiano.

Ma mamma io per dirti il vero l'italiano non so cosa sia
E pure se attraverso il mondo non conosco la geografia
In questa nera nera nave che mi dicono
Che non può affondare.
In questa nera nera nave che mi dicono
Che non può affondare.